

2245

TEATRO ALBERTO NOTA

ALT'LA

OSSIA

IL POSTO D'ONORE

Opera semiseria in due atti

E-V-2486-

6256

TORINO

AFIA FRAT. CIVALLERI
Via Gioberti, 6.

ALT' LÀ

OSSIA

IL POSTO D'ONORE

LIBRETTO IN DUE ATTI

PER MUSICA

DEL

MAESTRO GIUSEPPE BOUGLIA

6258



TORINO, 1866

GRAFIA FRATELLI CIVALLERI
Via Gioberti, 6.

ALTA

IL POSTO D'ONORE

LIBRERIA DI VIA

DE' TORNABUONI

1877

Proprietà dell'Autore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI

ATTORI

GUGLIELMO Fed., Re di Prussia.	MIGLIARA Francesco.
FEDERICO, suo figlio.	FABRI Pietro.
ELISABETTA, di Brunswich fidanzata a Federico.	GRASSI Emilia.
ERMANNÒ, Ufficiale del Re.	PROLA Matteo.
ULRICO, Granatiere, amante di ADELE, Modista.	BALDELLI Leopoldo.
GELTRUDE, confidente d'Elisab.	BRUNACCI Emma.
	MONSERINI Marietta.

Un Caporale

Cortigiani — Ufficiali — Granatieri
Servi che non parlano

La scena ha luogo in Prussia

ANNO 1732.

ATTO PRIMO

Parco reale: a sinistra il portone d'ingresso nel Palazzo: in fondo, un muro di cinta con porticina decorata di stemma, con casotto da sentinella al fianco. Dietro il muro campeggia una palazzina di stile gotico, circondata da piante.

Fa notte: le finestre sono illuminate.

SCENA PRIMA

CORTIGIANI ed UFFICIALI.

Alcuni. L'ora è tarda! E il Re non viene
A veder la Principessa
Che qui alberga!

Altri. Se mantiene
Come suol la sua promessa,
Federico non consente
Alle nozze, e fuggirà.

Alcuni. Tutto il mondo impaziente
Si domanda: che avverrà?

Tutti. Egli è padre, egli è signore,
Sempre saggio è il suo consiglio,
Di Stralsund il vincitore
Sceglie può la sposa al figlio.
Non conosce la prudenza
Chi s'oppona a' suoi voler;
Ei non usa la clemenza
Con chi manca a' suoi dover.

SCENA SECONDA

DETTI ed ERMANNO.

Alcuni. Chi s'avanza?

Erm. Amici!

Altri. Ermanno?

Erm. Viene il Re.

Altri. Tu sei turbato?

Erm. (da sé) La sua collera ho provato
Non c'è invero da scherzar!

Uff. e Cort. Per schivare un peggior danno
Restiam zitti ad ascoltar!

SCENA TERZA

IL RE GUGLIELMO e DETTI

Re (da sé) Ingrato figlio! Adunque il mio volere
T'attenti trasgredir! Invano adunque
La bella Elisabetta avrò invitata
Per chiamarla tua sposa.
Perchè è bionda la sdegni e da me fuggi!
Oh! la vedremo!
(chiamando) Ermanno!

Erm. Maestà!

Re La tua testa che val?

Erm. Poco per gli altri

Re Ma un gran prezzo ha per me!

Re S'entro domani

Il Prence Federico non si trova

E tratto innanzi a me fra ceppi!.....

Erm. (supplichevole) Sire

Re Obbedirai?

Erm. Farò. (Crudele imbroglio!)

Re Pentito ei dee venir! Così lo voglio.

Con legger pretesto indegno

Egli ha offesa e compromessa,

Colla gloria del mio regno,

Fin la mia posterità.

Tutto è noto alla Duchessa

Di sdegnarsi avria ragione,

Ma l'affetto (o l'ambizione)

Perdonar tutto le fa!

(agli Uff.) Signori! Al suo dover ciascun provveda;

La guardia a quest'albergo eletta sia,

Veglin le scelte e le miglior sian scelte

Per guardar questi accessi!

Alla porta del Parco, ove si muta

In quest'istante il granatiere, assegno

Il gran posto d'onore! A far la ronda

Più tardi, Ermanno, andremo!

Rientriam per ora e poi ci rivedremo!

In Corte o fra le tende

Uguale è il mio comando

So questa, o scettro, o brando, (mostra la canna)

All'uopo adoperar.

Intorno a me non splende

Il fasto e l'apparato,

Ma un'alma ho di soldato

E un cor che sa regnar.

Coro Se l'ira in lui s'accende

Ci fa tutti tremar.

SCENA QUARTA

ULRICO solo in fazione (dopo aver presentato le armi al Re che esce e fatto qualche gesto analogo come chi vuol parlare e non osa).

Ulr. Da quattr'anni, due mesi e dieci giorni

Ch'io vesto queste gloriose insegne

E porto il dolce peso del mio sacco

No! No! Giammai per Bacco!
 Ebbi così propizia un'occasione
 Di presentarmi al Re! Se avessi osato,
 Portando l'arma al braccio ed al cappello *(esegue)*
 Questa man, gli avrei detto: « Maestà,
 « Il qui presente Ulrico Nataniello,
 « Figlio del Caporal, d'ugual cognome,
 « Che in Pomerania Le salvò la vita,
 « La supplica umilmente e prega e spera
 « D'aver il suo congedo in questa sera. »

E il Re non ne dubito
 Avrebbe concessa
 Con cuore magnanimo
 La grazia promessa;
 Ed io difilato
 Sarei galoppato
 Ai piedi d'Adele
 Per dirle: mia tenera
 Colomba fedele,
 Doman, se lo brami,
 Se proprio tu m'ami,
 Tuo sposo sarò.

Ma quando m'approssimo
 Con tutto il rispetto,
 Le gambe mi tremano.....
 Vacillo..... balbetto.....
 Il sangue s'agghiaccia,
 Non so che mi faccia,
 Non so che mi dica,
 Il cuore mi palpita,
 Respiro a fatica,
 E duro, impalato
 Da vero croato
 Parlar più non so.

(riflettendo) E dir che ho del coraggio?...

SCENA QUINTA

FEDERICO *(in costume da viaggio)* e DETTO.

Fed. Alfin son salvo
 Fuggir poss'io!

Ulr. Qualcun?

Fed. *(con lieve ironia)* Bella Duchessa
 A rivederci mai!.....

Ulr. Sta attento Ulrico
 Quest'è il posto d'onor!

Fed. Del padre mio
 Io deludo i progetti, e vo' in esiglio!
 Pur bramerei vedere inosservato
 Chi attenta al mio sol bene, il celibato!

Ulr. (da sè) Se il borghese pensasse qui restare
 Con me l'avrà da fare!
 Intanto Adel mi attende!...

Fed. Alfin si parta
 Serbiam la vita a miglior fato

Ulr. Oh! Adele!
 Povera Adel! Vederti non poss'io
 Invan mi attenderai!

Fed. Fra le ritorte
 Federico veder non dee la Corte.
 Regnar, sovrano ed arbitro
 Del proprio core istesso,
 Guidar la patria libera
 All'avvenir promesso:
 Ecco il pensier che m'agita:
 La mente e il cor mi sprona!
 Pregio non ha corona
 Quando d'allor non è!

Ulr. (da sè) Se fosse men bella,
 Se fosse men cara,
 La dolce pulzella
 Che il ciel mi prepara,

La vita marziale
 Vorrei proseguir,
 Persin Caporale
 Vorrei divenir;
 Ma troppo mi piace
 La vaga fanciulla,
 Del tetto la pace
 Che cinse mia culla,
 La forbice e l'ago
 Di sarto il mestier
 Mi fanno il cor pago
 Ben più del cimier.

Fed. Ma questa notte ove passar?
Ulr. (*perdendo la pazienza*) Alt' là!
Fed. (*senza badare*) In città? Vi sarei riconosciuto!....
Ulr. (*più forte*) Alto là!
Fed. (*da sè*) Qual pensier!
 (*poi rispondendo al chi va là*) Prussia e.....
Ulr. (*rispondendo anch'esso*) Guglielmo!
Fed. Compagno stanco sei? Vo' surrogarti!
Ulr. Lontano a dieci passi! (*bruscamente*)
Fed. Evvia! mi presta
 La tua giberna e l'arma; io t'offro questa!
 (*offrendogli una borsa che farà suonare*)
Ulr. Signor non mi provochi — Non faccia più chiasso:
 Sedurre una guardia! — S'arresti il gradasso!
 Per Lei v'è pericolo, — S'illude, s'inganna;
 Se fosse anche il principe — Gli spiano la canna.
 (*con gesti analoghi*).
Fed. S'io fossi.... (*con impeto, poi si trattiene*)
Ulr. Lasciatemi!
Fed. (*con più calma*) — S'io fossi quel desso,
 Vorresti tu cedere?
Ulr. — Più altier gli direi:
 Signor rispettatevi — Difendo voi stesso,
 Il dritto, la patria — Son vostri, son miei.
 (*da sè*) Mi sento coraggio!.....
Fed. (*da sè*) — Da bravo mi piace.

(*ad Ulr.*) Fedel ti ringrazio — Nel nome del Re;
 Quest'oro ritienilo.

Ulr. — Non posso.....
Fed. (*getta la borsa in terra*) In tua pace!
 Io parto: raccoglila — la borsa è per te.

Fu smarrita in sulla via
 Nel partir te l'abbandono,
 Non è offerta, non è dono,
 E il destin che a te l'invia,
 Io non pago un tradimento
 Ricompenso una virtù.

Ulr. (*da sè*) Fu perduta in sulla via,
 Sembra grvida e pesante,
 Ma non debbo in quest'istante....
 Ma la borsa non è mia!.....
 O Signore, a qual cimento
 Voi ponete la virtù!
 (*non osando chinarsi a raccogliere la borsa, la
 copre col piede*).
Fed. Granatiere a un'altra volta,
 Per la Prussia e per l'onor!
 (*con entusiasmo quasi dimenticandosi, poi parte
 rapidamente*).
Ulr. Ah! Signor fermate!.... Ascolta..... (*per seguirlo
 poi raccoglie ed esamina la borsa*)
 Ah! pur dolce è il suon dell'or!

SCENA SESTA

ULRICO e poi ADELE con sporta.
Ulr. Oro! Argento! Cospetto!.. E non c'è rame
 Tanto che basti per sposarsi Adele
 E aprir bottega da.... marito.... e padre!
 Sarei curioso di saper chi sia
 Colui ch'ora mutò la sorte mia!
 Adele a questa volta! (*entra Ad.*) A tempo giungi!

Ad. Dopo tanto aspettar ti trovo alfine!
Invan t'attesi al solito convegno
Della fontana!

Ulr. Un turno inaspettato!

Ad. Scuse!

Ulr. (gravemente) Il posto d'onor m'era affidato!

Ad. Caro Ulrico con questa tua flemma
Ci rovini, mi stanchi, m'irriti;
Ecco! prendi; ti rendo la gemma
Col tuo giuro di vivere uniti.

Ulr. Ah! crudele vorresti lasciarmi
Or che a me più sorride la sorte?

Ad. D'altri sposa mio padre vuol farmi;
Scelse Blum.

Ulr. E tu?

Ad. (con affettazione) Scelgo la morte!

Ulr. (con orrore) No, mia Adel!

Ad. Questa sera ei pretende

Che al rival io prometta la fede
E minaccia, mi sgrida, s'accende
Se esitante, se incerta mi vede.

Ulr. Cara Adele ho trovato un tesoro
Vedi questa! Non senti che suono (facendo suonare la borsa).

Ad. Che?..... Traveggo!..... Possiedi dell'oro?
Chi tel diede?

Ulr. Un ignoto!..

Ad. (esamina il contenuto) Qual dono!.....

(con enfasi) Dunque un mezzo ancor ci avanza!

Ulr. Qual?.....

Ad. Mio padre ubbriacar!

Ulr. Dunque il vino ha tal possanza?

Ad. Tutto può!.....

Ulr. Tutto vo' far!

Ti ridesta alla speranza
Cessa, o cor, di palpitar.

Ad. Ma se perdi un solo istante!

Ulr. Meno furia!..... Riflettiamo....

Ad. Se non corri a lui d'innante....

Ulr. Che ho da dirgli?..... Ragioniamo!

Ad. Il rival già ti previene

Ulr. Il rival non è mia cura.

Ad. Ora in casa lo trattiene,

Si prepara la scrittura.

Ulr. Come andar? Sono in fazione.

Ad. Per te in guardia qui starò!

Ulr. Ah!.... tu perdi la ragione!

Ad. Qua il fucil; mi proverò!

(Ulrico si lascia prendere delicatamente il fucile, guarda se vien alcuno, e poi istintivamente comanda vari movimenti militari.)

Ad. Come sfila il reggimento,
In parata io so sfilar.

(marciando) Viva viva la bandiera
Nostro simbolo d'onor,
Chi s'arruola in questa schiera
Sarà sempre vincitor.

(esegue altri movimenti portando l'arma in spalla)

Come marcia il reggimento,
In battaglia io so marciar.

(marciando) Viva viva la bandiera
Nostro simbolo d'onor,
Chi s'arruola in questa schiera
Sarà sempre vincitor.

Ulr. Brava! brava! se l'intende
Sembra un vero militar!

Ad. Se il nemico ci sorprende,
Lo sappiamo caricar!

(puntando la baionetta)

Plan plan sorgete
All'armi! Olà!
Plan plan correte
Hurrà! Hurrà!

Ulr. Non v'ha in Prussia una recluta
Istruita al par di te!

Ad. Dimmi ancor; chi si saluta?

Ulr. Qua nessuno, eccetto il Re.

Ad. Or va e torna; a che più tardi?
Vola e un bacio ti darò!

Ulr. V'è una fiamma in quegli sguardi
Cui resister non si può.

A 2.

Baciarti, stringerti — su questo petto,
Sospir dell'anima — gioia del cor!
Non posso esprimerti — l'immenso affetto,
Chè muta è l'estasi — del nostro amor!
(Ulrico parte).

SCENA SETTIMA

ADELE sola.

Eccomi sola, e senz'aiuto! Adele
Fa cor! N'hai d'uopo! Se qualcun s'avanza
Che far, che dir non so! Povero Ulrico
Se scopresi l'intrico
Dovrà andare in prigion... forse... Oh pensiero
Di tutti il più crudel! Ma che favello?
Quando l'impone amor non v'ha periglio
Che non sia dolce d'incontrar! Del resto
Posso sperar dalla Duchessa udienza!
Quell'abito è per lei!... Si bella e pia
Il perdon mi otterrà, se d'uopo fia!

Principessa le dirò:

Per l'amor che non si fa?

Tutto quello che si può,

Tutto quello che si sa!

E la bella che soffrì

Convenir dovrà con me;

E risponderè un bel sì,

Senza dir nè ma... nè se...

Qualcun s'avanza: ohimè!...

SCENA OTTAVA

FEDERICO e DETTA.

Fed. (ritornando indietro) Sono inseguito!
Ogni varco m'è chiuso!... Il padre mio
Ben servito è davvero!...

Ad. (da sé) Che far degg'io?

Fed. Da questa parte, (per and.) è troppo ben guardata;
Ma che? La sentinella hanno mutata.
Granatier!

Ad. (tremando) Che cosa vuole?

Fed. Qual vocina!

Ad. (facendosi coraggio) Chi va là?

Fed. È una donna (ad Adele) Due parole!

Ad. Non le ascolto! Via di qua!

Fed. Sol ti chiedo un posticino
Nel casotto a te vicino.

Ad. È discreto il signorino
Avrà freddo, poverino!

Fed. È scoperta la trincea

All'assalto io posso andar! (si appressa per abbr.)

Ad. Questo poi nol prevedea, (da sé schermendosi)
Mi farà capitolar.

(s'ode il rumore della Ronda che s'appressa):

Fed. È la Ronda che s'appressa
Sai tu il motto?

Ad. Io son stordita!
Fed. (da sè) Ecco ciò che m'interessa.
Ad. Ah! signor vi chieggo aita.
Fed. Nel casotto, là t'appiatta
 Non un moto! Lascia far. (*prende il fucile
 e si mette in fazione*).
 (da sè) Padre mio la burla è fatta!
Ad. (ritirandosi nel casotto) Posso appena respirar.

SCENA NONA

RONDA DI SOLDATI.

Coro. Con marcie interrotte,
 Fra il vel della notte,
 Al lieve susurro
 Dell'aura tra i fior;
 Si taccia il tamburro,
 Pian piano s'inceda,
 Si colga la preda
 Ma senza rumor.
 Dagli antri più tetri
 Snidiamo gli spetri,
 Sventiam le paure
 Del senso volgar!
 Le scolte sicure
 Non temono inciampi,
 Si schiarano ai lampi,
 Che manda l'acciar.

Fed. Chi va là?
Caporale. Prussia!
Fed. (risponde all'orecchio del Caporale) Guglielmo!
Capor. Buona guardia camerata!

Coro. La vita del soldato è assai gioconda,
 Le fatiche s'alternano ai piacer;
 Manovra il giorno e va la notte in ronda,
 Poi l'attendon le belle ed il bicchier.
 (dopo ricevuto il comando dal Caporale, la Ronda
 ripiglia la sua marcia e parte).

SCENA DECIMA.

FEDERICO ed ADELE.

Ad. (uscendo) È svanito il periglio!... Ormai fra poco
 Ulrico tornerà!

Fed. Chi è desso mai?

Ad. La sentinella che poc'anzi...

Fed. Desso?

Ad. L'amor mio!...

Fed. (affettando indifferenza) Per verità l'è curiosa!...

(da sè) Se ritorna colui sono scoperto!

Ad. Doman sarò sua sposa!
 Un ignoto una borsa gli ha donato;
 Ei corse da mio padre e la mia mano
 Ottenuta a quest'ora avrà!

Fed. Sta bene!

(da sè) Fuggendo il mio, compositi un altro imene!

Ad. Or mi lasciate!..... Ei può tornare!

Fed. È vero.

(da sè) E adesso dove andar?..... (si scambiano l'arma)

Ad. Solo mi duole

Che la Duchessa attenda!.....

Fed. Elisabetta

Conosceresti tu?

Ad. La sua modista

In me potete ravvisar! (con importanza)

Fed. (inchinandosi con caricatura) Cospetto!

Or dimmi è bella?

Ad. A un cherubin somiglia.

Fed. Generosa?

Ad. Gentil, soave, pura,

Piena di maestà la sua figura!

(animandosi) Del suo ciglio lo splendore

Vince i rai del firmamento,

Vince il giglio nel candore

L'innocenza del suo cor!

Il suo riso ed il suo pianto
È una musica, un incanto;
Ella chiude in un accento
Tutta l'estasi d'amor.

Fed. Ah! non è servil rispetto
Che parlare or fa costei,
È sublime, arcano affetto
Che la vinse, ammaliò.
Lo splendor di tanto merto
Degno è ben d'un regal serto;
Sciagurato! Io sol potei
Disdegnar chi tanto amò.

Or dimmi ancor.... *(con curiosità e premura)*

Ad. Nè basta? Ebben sappiate
Che l'infelice piange e si martora!

Fed. La ragion ne sai tu?

Ad. No!.... la suppongo;
Del prence Federico è innamorata.

Ieri ancora, osservandone il ritratto
Terse le ciglia e imperporò le guancie!

Fed. È dunque ver? *(da sè commosso)*

Ad. Silenzio! Alcun s'appressa:

Signor partite....

Fed. È ver, qui più non deggio
Restar! *(guarda intorno per uscire da qualche
parte e scorge la finestra della palazzina
rischiarata)*

Che vedo? Di tardive faci

Splende il veron tuttora;

E là d'Elisabetta è la dimora!....

Più non si tardi.... *(corre al muro di cinta e
si dispone a scavalcarlo)*

Ad. Olà! Signor che fate?

Questo è il posto d'onor! Non lo permetto!

Fed. Cospetto!

Ad. La consegna!....

Fed. *(ridiscende e va per accarezzarla)* Ah cedi alfine!
Dimmi il tuo nome!

Ad. *(fieramente)* Indietro, o chiamo all'armi!

Fed. Nel Parco io voglio entrar! Osi sfidarmi?

Ad. Alto là.... non si passa! *(ponendosi in guardia)*

Fed. *(impazientandosi)* Oh basta! trema!

Ad. Io tremar?

Fed. Oseresti? *(si scopre il soprabito)*
Osserva e taci.

Ad. Che miro? Ciel! Fia ver! *(turbandosi)*

Fed. Son Federico!

*(approfittando del turbamento d'Adele scavalca
il muro e dispare).*

Ad. *(dopo aver riflettuto un istante)*

In gabbia entro da sè! sei salvo Ulrico!

Cruda sorte, avverso fato,
Più non temo il tuo rigore;
Son protetta dall'amore
E l'amor mi salverà.

Se i miei vezzi hanno bastato
A piegar quel core altero,
Segno è ben che il nostro impero
Pria del mondo non morrà.

Fed. *(dal giardino)* Aure tepide olezzanti
Aleggiate a lei dintorno,
Abbellitene il soggiorno
Di lusinghe e di mister;
Miosoti più fragranti
Le recate un mio pensier.

(odesi di nuovo la Ronda che s'allontana; cala la tela).

ATTO SECONDO

Camera nella Palazzina della Duchessa, illuminata.

SCENA PRIMA

ELISABETTA *seduta leggendo* e GELTRUDE.

Elis. La notte è a mezzo il corso!
Geltr. O mia regina
 Deh! concedete al fral riposo!
Elis. O amica
 Dei miei primi anni, se la tua preghiera
 Assecondar non posso, un breve indugio
 Vi fraporrò! Mi lascia ai miei pensieri
 Melanconici in preda!
Geltr. Obbedirò; (*per ritirarsi ed in
 atto di preghiera*)
 Ma deh! Signora!
Elis. Alla preghiera, al pianto
 Abbandonar mi vo'!.... Lasciami intanto!
 (*Geltrude bacia la mano alla Duchessa e parte*)
 Son sola alfine! O amore,
 E ti dovrò scordar!
 Potessi almen del core
 La calma ricovrar!

Fed. (dal giard.) Aure tepide, olezzanti
 Aleggiate a lei d'intorno,
 Abbellitene il soggiorno
 Di lusinghe e di mister;
 Miosoti più fragranti
 Le recate un mio pensier.

Elis. (sorpresa) Che ascolto? Dal giardin... versi d'amore!
 Chi d'insultar s'attenta al mio dolore?
Geltr. (rientrando frettolosa) Duchessa perdonate!
Elis. (con premura) Udisti?....
Geltr. Appunto
 Attraversando il Parco ignota voce
 L'orecchio mi ferì!.... Fuggir voleva,
 Ma un gentiluom....
Elis. Chi è desso?....
Geltr. (estraendo dal seno un foglio) A Voi fia noto
 Da questo foglio che recar m'impose!
Elis. Porgilo!... Io tremo nell'aprirlo. (*apre*) Desso!
 (*legge*) « Duchessa favellar seco voi brama
 « Il prence Federico. »
Geltr. O ciel che intendo!
Elis. Ch'ei venga! A me lo guida! Io qui l'attendo.
 (*siede*)

SCENA SECONDA

FEDERIGO e DETTE.

Geltr. (introducendo Feder.) La Duchessa è a voi dinante.
Fed. (da sè) Quanto ha nobile il sembiante.
Elis. (seduta) Voi qui Duca? Ed a quest'ora?
Fed. Perdonate, o mia signora!
Elis. (sorgendo) Spetta a voi di perdonar.
Fed. (siede) Sol vi piaccia d'ascoltar.
 (*ad un cenno d'Elisabetta, Geltrude
 si allontana.*)
 Gli antichi cavalieri
 In arcion dovean salir,
 Con mazza, spada e lancia in campo uscir
 Per conseguir
 La mano della Dea dei lor pensieri.
 Ed io, figliuol d'un secolo
 Men rozzo o men gagliardo,
 Io volli da filosofo
 Offrirmi al vostro sguardo:

Cercai l'amica tenebra,
La gioia del mistero,
Per dirvi il mio pensiero
Per favellar d'amor.

Elis. Le castellane antiche
I cimier cingean d'allôr
Per coronar la fronte al vincitor;
Ma in tanto onor
Dell'uomo eran le schiave e non le amiche.
Ed io, che sento il palpito
D'un'amistà verace,
Che solo in un magnanimo
Trova conforto e pace;
Questo possente fascino
Illusion credea,
Sperar io non potea
Così sublime amor!

Fed. (entusiasmato) Hai vinto, hai vinto! Ascoltami
Io ti volea fuggir!

Elis. (con vezzo) Senza vedermi?

Fed. Ah sperdasi
Quell'empio sovvenir!

Elis. Donna, m'odiaste!

Fed. Ed angelo,

Ora ti cado al piè!

Elis. Amar vi posso? Ed essere.....

Fed. Ti giuro eterna fè.

A 2.

Il contento che m'inebbria,
Che mi rende appien felice,
Si comprende e non si dice
Scende al cor per non più uscir.
Ogni speme in te racchiudesi,
Tu soverchi ogni desir.

(partono)

SCENA TERZA

Parco Reale come nell'atto primo.

(ADELE avviluppata nel pastrano da sentinella,
indi il RE ed ERMANNO.)

Re. Ottimamente! Ermanno ottimamente!

Erm. (portando una lanterna) Maestà!

Re. Dappertutto ho ispezionato,
Non resta più che questa sentinella!

Ad. (da sè) Ohimè! C'è un altro imbroglio!

Re. Vediam!... Mi pare... Avanza la lanterna.

Erm. Non dice nulla! Eh! là!

Re. Silenzio!

Ad. (da sè) Io tremo

Re. La statura!... Il contegno!

Ad. (cerca di nascondersi nel casotto) Ulrico! Ah vieni!

Re. Tutto si scopra! (si avvicina ad Adele e quindi
grida forte)

Ad. (gettando un grido di spavento) Ahi manco!...
Granatier!

(quasi sviene: Ermanno è costretto a sostenerla,
il Re impugna il di lei fucile).

Erm. È una donna!

Re. Io son di sasso!

A tal posto in sentinella

Una donna!

Erm. (guardandola) Ed assai bella!

Ad. (riavendo) Ah! Signore! (si volge supplichevole ad Er.)

Erm. È desso il Re!

Ad. (al Re) Ah! pietà!

Re. Non fate chiasso!

Ad. Maestà! Per breve istante

Surrogatò ho qui l'amante!.....

Re. Ei l'avrà da far con me!

(con sdegno) Disertar d'onore il posto!.....

Erm. (dopo d'aver adagiata Adele sopra un banco di pietra)
Altra guardia vo' a chiamar!

Re. (accennando ad Ermanno di star fermo e tacere)
 No: silenzio! Ad ogni costo
 Qui di guardia io vo' restar!...
 (di dentro la voce d'Ulrico ebbro)
 La vita del soldato è assai gioconda
 Si passa tra le belle ed il bicchier.

SCENA QUARTA

ULRICO e DETTI.

Erm. Vien qualcuno.....
Re. Silenzio!
Ad. Ulrico!... È desso!
Re. Ei torna! Interrogar lo voglio io stesso!

Ulr. (barcollando) Mi par vedere in vortici
 Le case a camminare,
 Ed i lampion confondersi,
 E gli alberi a danzare;
 Due lune io veggo in cielo,
 O gli occhi mi fan velo,
 Non so qual strada prendere,
 Nè dove riposar.

Re. È brillo! E già dimentica
 Il suo dover qual sia,
 Ma richiamarlo all'ordine
 Potrà la voce mia:
 Io vo' che si sovvenga,
 Non so perchè mi tenga;
 Adunerò il Consiglio
 Per farlo condannar.

Ad. (da sè) Pur troppo ei fia la vittima,
 Il vin l'ha inebbriato,
 Non posso più difenderlo,
 M'è di parlar vietato,
 È morta più che viva
 Donna di lingua priva;
 Dell'arma più terribile
 Che il Ciel le volle dar.

Ulr. Or ci son!... Ci vedo un poco!
 Guard'a voi! Adele è là!
 Senti, senti che bel gioco
 Or io feci al tuo papà.
 (il Re intima col gesto il silenzio
 ad Adele ed Ermanno)

Ulr. (raccont.) Una pasta egli è di zuccaro;
 Come fossimo in famiglia,
 Mi trattava già da genero
 Alla settima bottiglia.
 Vien l'ottava... egli mi abbraccia!
 Io gli stampo un bacio in faccia
 Esclamando: Blum è un asino!
 Un somaro! egli risponde.
 Vien la nona: e allora un foglio
 Gli presento, ei si confonde....
 Vuol ritrarsi;... ma la decima
 In mia man lo fa cader!
 Per disgrazia poi l'undecima
 Ci fa entrambi traveder.

Ad. (ad Ermanno che la trattiene)
 Ah! feritemi, ecco il seno!
 O lasciatemi fuggir.

Ulr. Ah! mia cara il vin del Reno
 È pesante a digerir.

Re. L'ira in petto a stento io freno
 E pur tutto io voglio udir.

Ulr. Buona Adel che ne dici? (approssimandosi)

Re (senz'accorgersi) Eh!

Ulr. Che vocciaccia!

Si sarà raffreddata! Con quest'aria,
 Io ripiglio la voce, essa la perde!
 Insomma ti consola! Ormai non resta
 Che presentarmi al Re!

Re (fa nuovamente segni di star zitti) Che dice mai?

Ulr. Doman di buon umor mi metto e poscia
 Mi presento così: (porta la mano come chi
 saluta e poi declama) « Sire, un regnante
 « La parola mantien »

Re (da sè)

Certo!
Che dice?

Ad.

Ulr.

« In due motti mi spiego: alla battaglia
« Di Stralsund un lancier nemico avria
« Trafitto il vostro petto, allorchè un prode
« Nataniel caporal vi fece scudo. »

Re.

Io lo rammento! (da sè)

Ulr.

« Allor gli prometteste
« Ricordarvi di lui! Misero ei cadde
« Con tal fede nel cor! Ora suo figlio
« È innanzi voi che implora il suo congedo! »
Che risponder potrà?

Re.

Che tutto avrebbe
Concesso, tranne a un disertor la grazia!

Ulr.

Cielo! Che ascolto! Ei stesso... (nel più grande
imbarazzo riacquistando i sensi)

Ad.

Ah sciagurata!
(Si presenta il Caporale seguito da quattro
uomini e va a parlare all'orecchio di
Ermanno)

Erm.

Sire! Violata è la consegna! Alcuno
Superò questo muro e nel giardino
Furtivo s'introdusse!...

Re.

Ah! forse è desso!
Sien tratti in ceppi! (indicando Ulrico e Adele)
Qui vegliar vo' io stesso.

Ad.

(approfittando del movimento d'Ermanno
si appressa al Re supplichevole)

Mio signor! Deh! per pietate
Ascoltate una parola,
Son colpevole io sola
Innocente è il granatier.
Perdonate, perdonate,
Io disvelo ogni mister

Ulr.

Vano è il chiedere pietate
Ei non ode una parola;
Poveretta ti consola,
Cerca un altro granatier.

(al Caporale) In prigione mi guidate,
Faccia ognun il suo dover.

Re.

Invan chiedi a me pietate
Non ascolto una parola!

(ad Ermanno)

Al mio sdegno tu li invola
Li consegna al carcerier!
Questi luoghi su sgombrate
Compier voglio il mio dover.

(Ulrico ed Adele sono tratti altrove dalle
guardie comandate da Ermanno)

SCENA QUINTA.

Il RE GUGLIELMO solo in fazione.

Anche stando in sentinella
Io non credo derogar.

Tanto in guerra, come in pace
Io difesi il suol natio;

Così vo', così mi piace,
Questo è, credo, il dover mio:

Nei Consigli io parlo aperto,
All'oprar son preparato:

Vo' serbar puro il mio serto!
Un sovrano del suo Stato

È la prima sentinella,
Se con gloria vuol regnar.

Questo posto io non lo cedo. (odesi rumore)
Chi va là? (la porticina di fondo si apre
e si presentano Fed. ed Elis. seguiti da
due servi con torcie)

SCENA SESTA

FEDERICO, ELISABETTA e DETTO.

Fed.

Son io!...

Re.

Chi vedo?

Federico!

Fed. (meravigliato) Il padre!
Re (vedendo Elisabetta) Dessa!
 Guardie all'armi!
Fed. ed Elis. Che far può? (entrano Soldati)
Re. Onorate la Duchessa! (fa il presentat'arm cogli altri)

Eed. La mia sposa! (accennando Elisabetta)
Elis. (accennando Feder.) A me il giurò!
Re. Sieno qui tratti i rei! Tutto si sveli!

SCENA ULTIMA

TUTTI I PERSONAGGI

(Ulrico e Adele compariscono fra le guardie
 la scena si riempie di Cortigiani ed Uffic.)

Re. Offeso è il mio poter! L'ordin violato!...
Tutti. Ci fa tremar!
Re. Protegger la giustizia,
 Punir delle mie leggi i traggessori
 Intendo pria di tutto!
Elis. Ah! Maestà!
Ad. Ah deh! il perdono!
Re. Della Nuora augusta
 A festeggiar le nozze, il nuovo albore
 Giocondo sorgerà.... Ma intanto....

Tutti Ah! Sire!
Re. Figlio il tuo fallo io punir deggio! Un mese
 (a Fed.) In arresto a Spandau! (ad Elis.) Bella Duchessa
 Una grazia v'accordo: a voi la scelta.
Tutti (meno Fed. ed Elis.) Che mai dirà?
Re. Del granatiere Ulrico,
 Che disertò d'onore il posto, è certa
 La condanna!
Ulr. (da sè) Son fritto!
Re. Al padre suo
 Però fu data una regal promessa...
 Mi sovverrò! (ad Adele) Fanciulla a me t'appressa!

Ad. (trem.) Sire!
Re Favella!
Ad. Io sola ho meritata
 L'ira vostra, ma... (accenna col gesto che Federico ha scalato il muro)
Re Va sei perdonata!

Un atto di giustizia
 Mantiene l'obbedienza,
 Non deggio per clemenza
 L'abuso tollerar.
 Io voglio inesorabile
 La legge rispettar.

Ad. (ad Elis.) Domani la Giustizia
 Darà fatal sentenza:
 Duchessa la clemenza
 Vi fate ad implorar.
 Sola potete il misero (accennando Ulr.)
 Da pena ria salvar.

Elis. e Fed. Un atto di giustizia
 Del Re fu la sentenza;
 Ora la sua clemenza
 Andremo ad implorar.
 Speriam che inesorabile
 Non voglia oggi restar.

Ulr. Offesa ho la Giustizia,
 Farò la penitenza,
 Pur troppo la clemenza
 Non oso più sperar!
 Io non dovea l'undecima
 Bottiglia tracannar.

Er. Gelt. e Coro Severa è la Giustizia,
 Ma giusta è la sentenza;
 Neppure la clemenza
 Col figlio vuole usar.
 Con tutti inesorabile
 Sa farsi rispettar.

Elis. (al Re) Sire una grazia a me concessa avete!
Io l'invoco a favor del granatiere.

Re (stupito) Accordata!

Tutti (con gioia) Fia ver?

Ulr. (avanzandosi) Grazia e congedo?

Re Ah briccon! Va, per Lei tutto concedo!

Ad. O momento d'esultanza!

Ulr. Ci potremo maritar.

A 2.

Ti ridesta alla speranza,
Cessa, o cor, di palpitar!

Ulr. (al Re) Sire nel nome di mio padre!

Re Un altro?

Ulr. La promessa regal si compia alfine
Pel Principe la grazia ai vostri piedi!

Coro Grazia signor!

Re (da sè) Ah i furbi m'han costretto

La prima volta a perdonar! Non posso
Oggi altro far! (*ad Ulr. con disp.*) L'accordo!

Tutti Evviva evviva!

Re La festa nuzial fia più giuliva

Elis. Dolce istante di letizia...

Fed. Di perenne sovvenir!

A 2.

Ogni speme in te racchiudesi,
Tu soverchi ogni desir.

Tutti Come nel ciel diffondesi

Del nuovo di l'albore,

Di giubilo e d'amore

La fiamma sfavillò.

Dal popolo che inneggia

Alla festante reggia,

Un grido e un voto unanime

Per l'etere vibrò.

FINE

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze